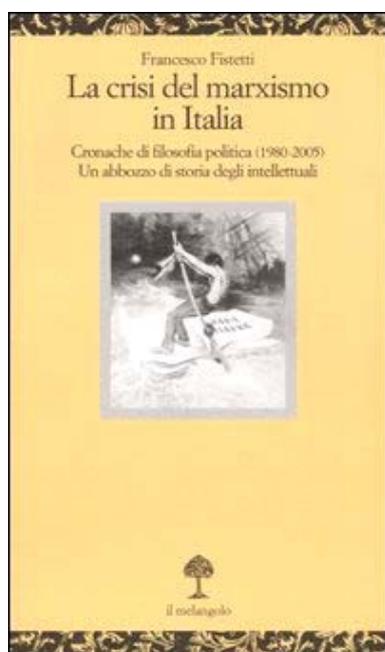




F. Fistetti

La crisi del marxismo in Italia. Cronache di filosofia politica (1980-2005). Un abbozzo di storia degli intellettuali

Il Melangolo, Genova, 2006, pp. 101



La crisi del marxismo in Italia è stata oggetto di numerosi studi volti essenzialmente a rilevare l'incapacità da parte della teoria, che dalle opere di Marx prendeva le mosse, di elaborare una scienza politica adeguata agli ideali di emancipazione che essa affermava di incarnare.

Il bel lavoro di Fistetti ha il merito di avere ricostruito questa parabola, accennando alla contestuale difficoltà di elaborazione politica delle esperienze dei partiti che alla dottrina di Marx facevano riferimento, dal 1980 al 2005.

Il libro contiene alcune "cronache di filosofia politica" nell'arco di cinque lustri che rappresentano anche il tentativo di fare un bilancio, come si chiede ad ogni buon lavoro di storia della filosofia politica, di una traiettoria culturale che ha cercato di coniugare "riflessione teorica e pratica politica" (p.8), "analisi scientifica e prassi politica" (p.9).

L'Autore ricostruisce questa traiettoria denunciandone le astrattezze, le ingenuità e, soprattutto, le manchevolezze. Scorrendo l'indice del libro s'incontrano termini come "punto cieco", "frattura", "buco nero", "fine" e "limiti" oltre alla già citata "crisi".

Tali termini, accanto a locuzioni come "critica mancata", "non sufficientemente radicale" "svolta culturale" (p.29) danno l'impressione di un bilancio che si iscrive in un modello culturale che dà il meglio di sé nelle autocritiche, nei rimpianti e nelle certificazioni di esaurimento ideale. Il lavoro di Fistetti è, tuttavia, non riducibile alla ennesima presa d'atto dell'esaurimento della spinta propulsiva della rivoluzione d'ottobre e delle idee atte a definire un autentico socialismo marxista e democratico. Un libro sul marxismo italiano non può essere, specialmente relativamente al periodo preso in considerazione, un cronologia degli appuntamenti mancati, anche se di prese d'atto teorico-scientifiche, prima che di coscienza, nel corso del testo si dà notizia.

L'Autore muove tre importanti appunti alla storia del marxismo degli ultimi venticinque anni in Italia: la sottovalutazione della categoria arendtiana del totalitarismo, l'incapacità, risalente a Marx, di leggere le trasformazioni dell'economia mondiale e interpretare e prevedere le catastrofi reali del socialismo dei Paesi che una volta si definivano "d'oltrecortina", il cedere, nel tentativo di "decrittare la forma Stato" (p.14), a suggestioni difficilmente rappresentabili come "di sinistra", per esempio quelle di Luhmann e Schmitt.

Oltre a ciò, l'Autore sofferma la propria attenzione diffusamente sull'inefficacia semantico-esplicativa della diade destra e sinistra, sebbene non manchi, nell'ultimo



capitolo, di delineare i contenuti del programma di una possibile "terza sinistra".

Destra e sinistra sono parti di una distinzione modellate sul "paradigma distributivo" (p. 37) di un'economia carat-terizzata innanzitutto da due elementi: l'intervento dello Stato nell'implementazione delle politiche di welfare, e quindi il controllo dello Stato nazione dell'economia; una divisione del lavoro di tipo taylorista-fordista che ha contraddistinto il modello organizzativo egemone nei Paesi interessati da una ripresa economica sostenuta nei primi trent'anni dopo la seconda guerra mondiale.

Questi elementi basilari, dalla fine degli anni settanta del secolo scorso fino ad oggi, convivono con altre metodologie del processo lavorativo, e di produzione, e con altri modi per distribuire le risorse che travalicano i confini dello Stato nazione.

Le trasformazioni sociali degli ultimi decenni fanno venire meno, detto altrimenti, i due attori principali a cui era demandato il compito di facilitare la "transività tra Bene e potere" (p.26): la classe operaia o, comunque, l'insieme dei lavoratori in grado di orientare la distribuzione delle risorse condizionando lo sviluppo dell'organizzazione del lavoro e lo Stato nazione, ossia l'attore principale delle politiche redistributive.

L'empasse causata dalle trasformazioni che vengono genericamente rappresentate con il concetto di "globalizzazione" non è stata né pronosticata né adeguatamente diagnosticata dagli intellettuali fuori e dentro i partiti che alla lezione di Marx ed Engels facevano riferimento.

Dal 1980 al 2005 l'attenzione della cultura di sinistra, dai temi prettamente economici e "strutturali", passa progressivamente alle tematiche di carattere giuridico ed etico riscoprendo "categorie", come ad esempio quelle di "comunità e sradicamento" (pp.42-43) lontane dalla storia del movimento operaio. La rivalutazione di concetti appartenenti, per esempio, alla rivoluzione conservatrice, avviene nel segno di un storicismo della cultura di sinistra che diventa, per l'Autore, una delle chiavi di lettura della crisi del marxismo italiano degli ultimi anni.

Oltre a Luhmann e Schmitt, altri autori, appartenenti a correnti culturali inconciliabili con il marxismo, divengono i personaggi principali del dibattito su come collegare la politica con una certa rappresentazione della politica o, più specificamente, come determinare un diritto "deformalizzato" (p.55) e recuperare un ordine simbolico alternativo a quelle che Tronti chiamava "democrazia reale" (p.64).

La ricostruzione storica e filosofica di Fistetti si intreccia con le vite concrete dei protagonisti, con le loro generose ambizioni, con la rappresentazione diffusa, e spesso sterile, di governare con le idee i "grandi processi".

La "ristrettezza ideologiche" del marxismo erano emerse prima della fine del socialismo reale e del partito comunista. La consapevolezza dell'inattualità del marxismo era emersa in modo incontenibile verso la metà degli anni settanta, con i numerosi interventi di Bobbio sui problemi del socialismo e l'inesistenza di una scienza politica marxiana, con le famose interviste di Colletti. Dopo il dibattito intorno alle forme dello stato socialista, sarà "l'ottantanove" a determinare l'esodo degli intellettuali dal marxismo, verso forme ultraliberali, nostalgiche oppure ispirate alle teorie del sociologo inglese Giddens e ai modelli della "terza via".

Di fronte a queste correnti, che vorrebbero saltare a piè pari le macerie ideologiche del "secolo breve", l'Autore propone, come già ricordato, una "terza sinistra" in grado di fare della responsabilità-per-l'altro (p.77) la base del superamento dell'antica contrapposizione tra riformisti-evoluzionisti e rivoluzionari-utopisti da una parte, la "parola d'ordine" di una nuovo concetto, e di una nuova filosofia, di "sinistra" dall'altra.

Il libro chiude riassumendo, in una prospettiva differente, alcuni punti fondamentali della cultura ecologista e sfocia nell'esaltazione dell'"antropologia del dono" (p.73) o in quella che possiamo definire l'etica della responsabilità.

Come per Negri, anche per una nuova sinistra diventano inaspettatamente significativi e attuali la lezione e l'esempio del fraticello d'Assisi.

Daniele Stasi